

## 2019: A CENT'ANNI DALLA PRIMA TRADUZIONE ITALIANA DI MARTÍN FIERRO

Antonella Cancellier

La prima traduzione di *Martín Fierro* (Buenos Aires 1919), il poema nazionale argentino di José Hernández, precursore della letteratura di protesta civile in America Latina, si deve a Comunardo Braccialarghe, più conosciuto come Folco Testena. Nel 2014 esce in Italia con la prefazione di Jorge Mario Bergoglio.

The first translation of *Martín Fierro* (Buenos Aires 1919), the national Argentine poem by José Hernández, precursor of civil protest literature in Latin America, is ascribed to Comunardo Braccialarghe, better known as Folco Testena. The translation was released in Italy in 2014, with a preface by Jorge Mario Bergoglio.

La rivista *Nosotros*, che come si sa contribuì decisamente all'integrazione ispanica e fece da ponte con la cultura europea, e in particolare italiana, annunciava nel numero di giugno-luglio 1919 (361), come una 'novedad literaria', l'imminente uscita della versione in metrica di *Martín Fierro* in italiano per i tipi della casa editrice *Nosotros*, emanazione della rivista stessa<sup>1</sup>. Il numero di di-

<sup>1</sup> Furono italiani, Alfredo Bianchi e Roberto Giusti, i fondatori a Buenos Aires della rivista culturale *Nosotros. Revista mensual de Letras, Arte, Historia, Filosofía y Ciencias Sociales* che occupò, sia pure con qualche interruzione, un posto indiscusso nella storia sociale e intellettuale argentina della prima metà del XX secolo (1907-1943). L'istituzionalizzazione del gruppo editoriale attorno a una Società Cooperativa fu decisiva per la sua crescita come rivista e casa editrice prolifica. Tra i principali collaboratori, insieme a Folco Testena, la rivista contava su Enrique Banchs, Carlos Octavio Bunge, Evaristo Carriego, Alberto Gerschunoff, Paul Groussac, Manuel Gálvez, Pedro Henríquez Ureña, José Ingenieros, Alfonso Reyes, Juana de Ibarbourou, Leopoldo Lugones, Gabriela Mistral, Roberto J. Payró, Ricardo Rojas, Alfonsina Storni, Manuel Ugarte, José Vasconcelos, Carlos Vaz Ferreira, Álvaro Yunque, Miguel de Unamuno, José Enrique Rodó, per citarne solo alcuni. Mi piace sottolineare che proprio la scelta di ospitare presto nelle sue pagine la produzione intellettuale di José Enrique Rodó, il cui antiyanchismo arielista di tono spiritualista costituì il discorso a partire dal quale si eresse la figura intellettuale del 'Maestro de América', fu il detonante della proiezione continentale e internazionale di *Nosotros*. Durante la Prima Guerra Mon-

cembre dello stesso anno comunicava con soddisfazione l'avvenuta pubblicazione dell'opera (año XIII, n. 127: 583). Di una vera e propria novità si trattava, infatti: mai fino a quel momento, in nessuna lingua straniera, si era tradotto il capolavoro di José Hernández e data un'altra voce al *gaucho* Martín Fierro<sup>2</sup>.

Non fu però un interesse filologico, né il gusto del pittoresco, né la convinzione di un valore letterario a muovere Folco Testena, pseudonimo di Comunnardo Braccialarghe, a tradurre il *Martín Fierro*, il famoso poema della pampa<sup>3</sup>: ciò che spinse e sostenne la sua fatica fu invece un credo massonico che lo univa a José Hernández negli ideali di giustizia, uguaglianza e libertà, l'affinità di intenzioni del poema, quel messaggio e quel 'cantar opinando' condivisi<sup>4</sup>, ma soprattutto l'empatia con il suo protagonista anarchico e ribelle, quell'intensa analogia che Testena riconobbe tra le vicissitudini e le condizioni del *gaucho* perseguitato e le sue, quelle di emigrante 'profugo' costretto ad abbandonare la propria terra<sup>5</sup>.

diale e la Rivoluzione Russa, la rivista attraversò intense discussioni politiche e ideologiche che misero a repentaglio la coesione del gruppo e minacciarono a volte la sua continuità.

<sup>2</sup> José Hernández, *Martín Fierro y La vuelta de Martín Fierro. Poemi creoli tradotti in versi italiani da Folco Testena*. Questa prima edizione fu successivamente rimaneggiata e ripubblicata: nel 1930 (solo per la prima parte, *La ida*) e nel 1935 (completa); le due parti furono ulteriormente rivedute e corrette nel 1950. Riprodotte poi nel 1973 e nel 1981 in un'edizione polilingue di lusso, copertina di legno verniciato e illustrazioni di Tomás Ditaranto. L'edizione contempla anche la traduzione francese di Paul Verdevoye e quella inglese di Walter Owen, oltre al testo originale. Da questa edizione si cita esclusivamente per la traduzione di Testena, ceduta dal figlio Giorgio Braccialarghe. Per quanto riguarda le citazioni del testo originale, si fa riferimento all'edizione critica di Giovanni Meo Zilio (Hernández 1985).

<sup>3</sup> Il *Martín Fierro* apparve in due parti: *El gaucho Martín Fierro* (1872) e *La vuelta de Martín Fierro* (1879), conosciute rispettivamente come *La ida* e *La vuelta*.

<sup>4</sup> Nel Canto I de *La vuelta*, José Hernández esplicitamente manifesta, con orgoglio, la sua volontà di 'cantar opinando' allontanandosi volontariamente da quella della satira: «Yo he conocido cantores / Que era un gusto el escuchar; / Mas no quieren opinar; / Y se divierten cantando: / Pero yo canto opinando, / Que es mi modo de cantar» (vv. 61-66).

<sup>5</sup> Sull'intima aderenza dei traduttori a ciò che è narrato nell'opera in questione che li spinge ad affrontare un testo tanto arduo, si veda Fernando Sorrentino (2003), "*Martín Fierro*, espejo de oprimidos y estímulo de trujamanes". Sorrentino riprende un'intervista di Marion Kaufmann ad Alberto Gómez Farías, traduttore al cinese e presidente del Círculo de Traductores del *Martín Fierro*: «Sentirono quasi tutti che l'opera rispecchiava in misura importante il loro destino: l'oppressione da parte dei potenti – dice Gómez Farías –, la sensazione di impotenza, le persecuzioni, la fuga. Fu questa la seduzione che su di loro esercitò il personaggio. Man mano che assimilavano l'opera, si identificavano sempre più con il suo testo finché sorse il desiderio di tradurla e farla arrivare ai propri paesi d'origine affinché i loro compatrioti vedessero che esistevano qui simili destini tragici» (la traduzione è mia). Se questa affermazione può essere adeguata in generale anche se in senso lato per una spiccata

Il nome impostogli come primogenito di dieci figli – Comunardo<sup>6</sup> – è segno naturalmente dell'ambito familiare in cui si forma. Nato a Macerata nel 1875, Comunardo Braccialarghe segue gli ideali del padre, entusiasta seguace di Bakunin, operaio militante della Prima internazionale con profonda fede nella rivoluzione immediata e globale. Figlioccio di Andrea Costa, cresciuto negli ambienti del socialismo libertario e a contatto con i suoi esponenti come Malatesta e Pietro Gori, è attivo come sindacalista e ha una giovinezza movimentata in un periodo in cui la ripresa della propaganda socialista-anarchica, particolarmente attiva nelle Marche, viene duramente ostacolata dall'applicazione sistematica e indiscriminata dell'art. 248 del codice penale, in base al quale gli anarchici venivano denunciati per associazione a delinquere. In questo clima di persecuzioni, chiamato alle armi, è soggetto ai sospetti dei superiori e a una disciplina radicalmente in contrasto con le sue teorie che lo porta a trascorrere il periodo del servizio di leva nella compagnia di disciplina di un deposito militare. Il coinvolgimento in gravi tumulti è la causa di cinque anni di prigione

propensione al senso civile dei traduttori impegnati nella resa dell'ideologema del capolavoro di José Hernández, ne vengono citati due: Jorge C. Primbas (1906-?) che tradusse il poema in greco e il poeta Kehos Kliger che fu autore della versione in yiddish. Quanto al primo, Jorge C. Primbas, «il suo destino fu molto simile a quello di Martín Fierro: prese parte alla Prima Guerra Mondiale, fu inviato al fronte, conobbe la vita del soldato. Come Martín Fierro perse il suo migliore amico ed era solito ricordare i felici tempi di una volta. Emigrò in Argentina e rimase ammirato dall'ospitalità e dal calore della sua gente. Quando scoprì la pampa e il *Martín Fierro* avvertì le similitudini della sua vita con quelle dell'eroe di Hernández e decise di fare la traduzione per la quale gli occorsero quattro anni» (la traduzione è mia). Il secondo, Kehos Kliger, era nato in Ucraina nel 1904 e giunto in Argentina nel 1936. Morì nel 1985. Di lui si sa che: «Aveva lasciato dietro di sé il terrore, le persecuzioni, l'occupazione straniera durante la Prima Guerra Mondiale. Nella storia di Martín Fierro, questo povero contadino che perse tutto quello che aveva e fu arbitrariamente portato nei fortini e perseguitato, egli ritrovò la sua storia personale e il suo personale destino e sentì di dover tradurre in yiddish il *Martín Fierro*» (la traduzione è mia). A questi aggiungerei due traduttori italiani: naturalmente Mario Todesco (1959) e Giovanni Meo Zilio (1977, 1985, 1985, 2006). Mario Todesco, partigiano ucciso nel 1944, Medaglia d'oro al Merito civile alla memoria (2008) conferita con la seguente motivazione: «Docente nel Liceo Tito Livio di Padova, si prodigò, con eroico coraggio e preclara virtù civica, nell'aiuto dei prigionieri e degli ebrei sfuggiti ai campi di sterminio. Arrestato quale membro attivo della Resistenza dai nazifascisti, veniva barbaramente assassinato. Fulgido esempio di rigore morale, di umana solidarietà e profonda fede nella rinascita delle istituzioni democratiche». Per quanto riguarda Giovanni Meo Zilio, il suo percorso biografico lo vede, durante la Resistenza, comandante partigiano combattente e uno dei principali organizzatori delle formazioni in Veneto di "Giustizia e Libertà" (Cancellier II).

<sup>6</sup> 'Comunardo': in senso storico, chi prese parte all'instaurazione e alla difesa della Comune di Parigi nel 1871 e per estensione, chi (o che) partecipa attivamente a moti rivoluzionari.

trascorsi anche nella fortezza del Priamar di Savona, la stessa dove Mazzini aveva concepito la Giovane Italia. Spinto da spirito garibaldino, il cui pilastro era l'internazionalismo antiautoritario, partecipa come volontario nel 1897 alla guerra greco-turca per la lotta d'indipendenza di Creta e della Macedonia agli ordini di Ricciotti Garibaldi. Nella spedizione garibaldina in Grecia si batte valorosamente nella battaglia di Domokòs nella colonna di Amilcare Cipriani che lo introduce nella massoneria<sup>7</sup>. Rientrato in Italia, si stabilisce a Milano, dove diventa presto uno degli esponenti del nuovo movimento sindacalista che raccoglie rivoluzionari di diverso orientamento con cui costituisce la sezione dell'Alleanza internazionale antimilitarista e mette in campo, nel 1904, il primo sciopero generale nazionale, quello di protesta contro gli eccidi di minatori e di contadini, di Buggerru in Sardegna e di Castelluzzo in Sicilia, che cambia la nostra storia sociale e politica del lavoro. Nel 1910, in seguito al fallimento della Cooperativa lattonieri, da lui diretta a Milano, all'accentuarsi della crisi economica, emigra a Buenos Aires dove lo raggiunge una condanna per bancarotta e dove diventa, nei trent'anni seguenti, una delle figure centrali del giornalismo italiano e uno degli intellettuali di maggior rilievo e influenza nel Río de la Plata.

Queste sono alcune linee biografiche dell'esperienza intensa e travagliata alle spalle di Comunardo Braccialarghe al suo arrivo a Buenos Aires<sup>8</sup> e a cui allude, nel 1919, nelle pagine introduttive che spiegano il motivo che l'ha indotto a sfidare nella traduzione un testo complesso come il *Martín Fierro*: «Quien de los dieciséis a los veintiséis años pasó casi todo su tiempo en la cárcel, quien ha tenido la melancolía de vivir más de un año sin poner jamás el pie fuera de una celda ancha dos metros y larga tres, adquiere el hábito de la soledad y de una simplicidad monástica» (*Il perché di questa traduzione*: 6)<sup>9</sup>. Carcere, frontiera, confino, clandestinità, esilio, emigrazione sono le immagini della sua biografia che si intrecciano al famoso poema della pampa dove malinconia, solitudine, privazione, e altri 'mali che non hanno nome'<sup>10</sup> sono le assi portanti attorno alle quali esso è strutturato.

Tuttavia, alcuni episodi del *Martín Fierro* dovevano colpire più da vicino Folco Testena.

<sup>7</sup> Cf. il suo *L'espiazione massonica* (1927).

<sup>8</sup> I dati sulla biografia sono tratti dalla nota di Gino Cerrito e da Franco Andreucci e Tommaso Detti. Cf. anche Marani. Ai saggi di Alba Novella Marani inoltre devo la pista di questo lavoro.

<sup>9</sup> Si tratta del prologo di Folco Testena (1919). Apud Marani. *El "Martín Fierro" de Folco Testena*: 237-238.

<sup>10</sup> «Hoy tenemos que sufrir / Males que no tienen nombres» (Hernández 1985, *La ida*, vv. 1723-1724).

Spicca sicuramente l'intero XII canto de *La vuelta*, una specie di cammeo nel poema, dove il Figlio Maggiore del protagonista incarna un duro attacco alla legge e al regime carcerario. Il suo racconto lo pone in una condizione esacerbata e struggente al tempo stesso, totalmente empatica, riconoscendosi nelle sofferenze, nei sentimenti, nelle emozioni, in piena sintonia con ciò che viene riferito:

la descripción que el hijo de Martín hace de la vida carcelaria en la celda de la Penitenciaría, [...] podría quizás parecer prolija a los lectores que no tuvieron nada que ver con la justicia represiva; pero en cambio es de *terrible potencia evocadora para quien conoce esa vida*, esas ansias, esos errores, ese gotear despiadado de los días, de las horas, de los minutos contados uno a uno, sin más refrigerio que el sueño, si puede llamarse refrigerio, a ese sueño interrumpido por los gritos de los guardianes, turbado por los íncubos [...] (*Il perché di questa traduzione*: 8; apud Marani. *El "Martín Fierro" de Folco Testena*: 244). Il corsivo è mio.

Ma è nell'affrontare la chiusura de *La ida* dove più si immedesima il traduttore che intensifica l'immagine passando dal piano della visività a quello della fisicità, ridimensionando tuttavia il coinvolgimento animico del sergente Cruz: «Y pronto, sin ser sentidos / Por la frontera cruzaron. // Y cuando [...] la habían pasao, / Una madrugada clara, / *Le dijo Cruz que mirara* / Las últimas poblaciones, / *Y a Fierro dos lagrimones* / *Le rodaron por la cara*» (vv. 2291-2298). Traduzione di Testena: «[...] / senza essere molestati / varcarono la frontiera. // Quando l'ebbero varcata, / d'un mattin nelle ore chiare, / si voltarono a guardare/ le case già evanescenti; / *Martin da due gocce ardenti* / *si sentì gli occhi bagnare*» (strofe 394-395). Il corsivo è mio<sup>11</sup>.

È in questi versi infatti dove si fa più viscerale l'esperienza vicaria, più vivida la comprensione intuitiva dello stato d'animo. Nella traduzione di Testena emerge un'esperienza che brucia. Il rapporto emozionale e di partecipazione che lo lega a Martín Fierro e la capacità di cogliere il valore simbolico dello strappo traspare nel commento a chiusura della prima parte riguardo proprio a quella scena toccante della partenza che Testena fa sua. All'etica del pianto, ma anche all'estetica del pianto, pertanto, sia pure intenzionalmente declinata con sfumatura diversa, è affidato il messaggio poetico e di protesta sociale che conclude la prima parte del poema, lì, dove la commozione di Fierro nell'incamminarsi verso la frontiera è speculare al sentimento doloroso di Testena

<sup>11</sup> Traduzione di Meo Zilio (1985): «E veloci, indisturbati, / Superarono il confine // Quando l'ebbero passato, / Un mattino di alba chiara, / *Cruz gli disse di voltarsi* / A guardare i casolari: / *Sulla guancia di Martino/ Rotolarono due lacrime...*» (vv. 2291-2298). Il corsivo è mio.

non tanto per un futuro ignoto ma per una patria che si perde. Ne *Il perché di questa traduzione*, così Testena glossa, rispetto alla sua traduzione, con immagini più aderenti al testo hernandiano, gli ultimi versi de *La ida*:

Cruz le indica las últimas casas y Martín llora; pero no porque al entrar en el dominio de los salvajes arrostra algo ignoto y a todas luces horrendo, sino porque desaparecen los últimos signos tangibles de la patria. *Sólo quien nunca conoció el destierro puede negar la verdad de ese sentimiento ...* Y con la impresión viva de esos “dos lagrimones” de Fierro cerré la primera parte del cantar, testigo y consuelo de tantas angustias mías de proscrito [...] (8; apud Marani. *El “Martín Fierro” de Folco Testena*: 244). Il corsivo è mio.

Ma in quelle lacrime, c'è molto di più. Non sono solo quelle di Martín (e di Folco), esse si fanno universali, contro tutti i sistemi aberranti di ogni tempo. Scrive Giovanni Meo Zilio della situazione del *gaucho*, riflettendo sul topic relativo ai gruppi esclusi nella costruzione dello stato argentino:

in quelle lacrime, lungi dal vederci il *feuilleton*, possiamo piuttosto vederci, insieme allo schianto dell'eroe (che diventa antieroe, come tutta l'epica del poema diventa, in fondo, antiepica), l'esplosione del sentimento d'impotenza, del fallimento esistenziale di una specie umana che se ne va in punta di piedi, stritolata dai suoi simili; e, sullo sfondo, il dito puntato del grande Hernández, contro il sistema del suo tempo (*Studio preliminare*: 41).

Dal suo arrivo a Buenos Aires, nel 1910, Testena è molto attivo nel giornalismo dove i suoi articoli, all'inizio non firmati, si connotano per l'incisività. Tra le altre cose, nel 1917 fonderà il quotidiano socialista *L'Italia del popolo*, che diresse per due anni, ma fin dall'inizio opera alla principale testata della collettività, *La patria degli italiani*, quella che fu la nostra grande voce, che contava su un numeroso e scelto corpo di redazione, su collaboratori e corrispondenti in Argentina e in Italia ma anche in Uruguay, Cile, Bolivia, Perù, Spagna.

Fu proprio il direttore del giornale *La patria degli italiani*, Próspero Aste (succeduto al fondatore Basilio Cittadini), che aveva apprezzato alcune sue traduzioni di poesia ancora inedite, a suggerirgli, come balsamo al penetrante dolore della nostalgia, di farsi catturare dall'ardua traduzione del *Martín Fierro*<sup>12</sup>.

<sup>12</sup> Il cimentarsi nelle versioni italiane di poesie argentine è indice dei primi segni della gratitudine di Testena per questa terra ospitale e rappresentano una prima tensione al ruolo di mediazione culturale, di integrazione e di coesione delle reti che stava intessendo. Insistendo in esse per più di quindici anni, le traduzioni furono riunite e date alle stampe a Milano (Alpes) nell'*Antologia della poesia argentina moderna* alla quale la rivista *Nosotros* si riferì con plauso (julio 1927, año XXI, n. 218: 608), pronta in occasione della prima mostra del

Testena già conosceva il capolavoro di Hernández e ne aveva comprato un'edizione in una libreria del Retiro per pochi centesimi. Non immaginava che, su impulso di Aste, gli avrebbe assorbito sette fitti anni della sua esistenza e nonostante il tempo dedicatogli, questo iniziale lavoro avrebbe rappresentato solo la prima e provvisoria tappa di un impegno profondo che durò tutta la vita.

Non bastarono tuttavia le sue doti di versificatore, né l'onesta consapevolezza di trovarsi di fronte a un'opera complessa, né l'umiltà nel proporre le sue risorse linguistiche e ritmiche, né l'attenzione a mettere in gioco l'alterità, gestire la differenza, né la responsabilità morale di una difficile traduzione dal punto di vista non solo linguistico, quindi, ma anche di un universo culturale

libro italiano a Buenos Aires (settembre 1927). L'antologia compilata e tradotta da Testena, già ben noto ormai per la traduzione del *Martín Fierro*, accoglie le prime versioni italiane di Borges: "Un patio" / "Un cortile" e "Calle desconocida" / "Una strada sconosciuta" (*Fervor de Buenos Aires*: 194-196). Folco Testena, oltre all'intensa attività giornalistica, è scrittore produttivo di opere letterarie, in prosa e in versi, tra cui: *I canti del carcere* (Macerata, 1896), *Alle donne in nome di Oberdan* (Macerata, 1901), *I canti umani* (Firenze, 1902), *Corda fratres* (Macerata, 1903), *Il rovelto ardente. Dal manoscritto di un perseguitato* (Milano, 1906), *Dopo l'attentato di Madrid. In polemica col "Corriere della sera"*, con prefazione di Amilcare Cipriani, a cura dei promotori del partito rivoluzionario antiparlamentare (Milano, s.d. ma 1906); *Fine di Regno* (Milano, 1907), *Repubblica* (Roma, 1909), *Nel nome d'Italia* (Buenos Aires, 1910), *Appunti* (Buenos Aires, 1911), *Enrico Ferri nell'Argentina* (Buenos Aires, 1911), *Tripoli e la Cirenaica* (Buenos Aires, 1911), *La leggenda di Marco Craljevich* (Buenos Aires, 1914), *Le memorie di un signore qualunque. Romanzo* (Buenos Aires, 1915), *Serenella. Romanzo* (Buenos Aires, 1915), *I misteri del conventillo. Romanzo* (Buenos Aires, 1917), *La Spagna come la trovò Primo de Rivera* (Città di Castello, 1922), *La barca di Caronte. Romanzo* (Città di Castello, 1923), *La Riviera Ligure e le sue bellezze* (Buenos Aires, 1926), *L'espiazione massonica* (Milano, 1927), *Il Gringo. Liriche* (Buenos Aires, 1928 e 1929), *Quién es Mussolini* (Buenos Aires, 1931), *L'amore che torna a fiorire* (Buenos Aires, 1933), *Los 20 días de un socialista en la Roma de Mussolini* (Buenos Aires, 1934), *Il cantore del Cid* (Roma, 1937), *L'epopea del lavoro italiano nella Repubblica Argentina* (Milano, 1938), *Arrembaggio alle Malvine* (Roma, 1943). Come commediografo, scrisse opere che vennero rappresentate con successo (*El hombre que pudo matar*, *El ánfora mancillada*, *Anita Balbi*, *Claridad*, *Para salvar el rebaño*) e si impegnò nella traduzione in italiano dei seguenti libri, quasi tutti di poesia: Rafael Alberto Arrieta, *Lo specchio della fonte* (Buenos Aires, 1915), Arturo Capdevila, *Melpomene e Ninfea* (Buenos Aires, 1916), Roberto Jorge Payró, *Le amene avventure di un nipote di Juan Moreira. Romanzo* (Buenos Aires, 1918), José Hernández, *Martín Fierro* (Buenos Aires, 1919, 1930 [solo *La ida*], 1935, 1950), Pedro González Prada, *Minime* (Buenos Aires, 1920), Emilio Frugoni, *Canti di Fede* (Città di Castello, 1923), Constancio C. Vigil, *Campo incolto. Prose* (Nemi-Roma, 1923), Martiniano Leguizamón, *Poemi della madre* (Buenos Aires, 1927), *Antologia della poesía argentina moderna* (Milano, 1927), Juan Zorrilla de San Martín, *Tabaré* (Montevideo, 1948). Inedita è rimasta la traduzione di Joaquín V. González, *Le mie montagne*.

talvolta inaccessibile, per superare gli ostacoli di livelli linguistici, di tecnicismi, di allusioni, battute... Nonostante tutta la cura, alcuni scogli prevedibili a volte finiscono per vincerlo non a detrimento comunque dell'indubbio merito pionieristico e della valenza etica ed esistenziale della sua traduzione su cui Testena torna più volte<sup>13</sup>.

Nello stesso anno 1935, Testena lascia l'Argentina, espulso per intemperanza verbale nei confronti del ministro degli esteri che a Ginevra aveva votato a favore delle sanzioni all'Italia dopo l'aggressione all'Etiopia. L'anno successivo è a San Paolo, a dirigere la *Fanfulla*, il principale periodico italiano in Brasile, ed è anche lì appassionato difensore degli emigrati italiani. Nel 1940 torna in Italia fino al 1947 quando fa ritorno a Buenos Aires dove riprende a frequentare la redazione del *Giornale d'Italia* di cui era stato direttore. Nel maggio del 1950, il *Martín Fierro* di Testena acquisisce la sua forma definitiva: José Hernández, *Martín Fierro y La vuelta de Martín Fierro. Versione italiana di Folco Testena*, Buenos Aires, ed. Centro del Libro Italiano, 1950, con illustrazioni originali di Montero Lacasa. La prima parte era già stata ampiamente rimaneggiata per le edizioni precedenti, la seconda invece fu rielaborata radicalmente.

<sup>13</sup> Fino alla pubblicazione del 1919, Testena non poté contare completamente su strumenti ermeneutici del linguaggio e dell'antropologia gaucesche, su edizioni annotate del poema di Hernández, o traduzioni in altre lingue. Insieme a una competenza linguistica era necessaria una competenza semiotica della cultura e delle strategie del suo traghettamento. Gestire la differenza nella dinamica proprio/altrui significava acquisire consapevolezza dei sistemi che si scontrano nell'opposizione di alterità e identità. La frustrazione di Testena per la scarsità di adeguati canali interpretativi di passi oscuri o controversi e di chiavi di accesso lessicali, fraseologiche e paremiologiche traspare spesso come nelle note al canto XXII de *La vuelta* intriso di tecnicismi del gioco: «Todo este canto está lleno de defectos, pero la culpa es de la imposibilidad de adaptar al italiano palabras y lances que ni los argentinos conocen bien» (163; apud Marani 1972, p. 242). Alla luce finalmente della pubblicazione del *Martín Fierro comentado y anotado (Texto, notas y vocabulario)* di Eleuterio Tiscornia (1925), che divenne il punto di riferimento per lo studio della letteratura gaucesca, Testena riprese completamente la traduzione dei tredici canti della prima parte. Ne risultò un'opera più matura, che lo lasciò soddisfatto, a discapito tuttavia di qualche resa felice che dovette sacrificare (1930). Giovanni Garosio, che aveva conosciuto in Svizzera e ritrovato a Buenos Aires come fondatore della Italcable, la compagnia italiana dei cavi telegrafici sottomarini, fu uno degli amici che si occuparono delle spese di questa nuova edizione del *Martín Fierro*. Il primo centenario della nascita di José Hernández (10 novembre 1834) vede conclusa anche la seconda parte e, grazie all'editore Arsenio Guidi Buffarini che assunse le spese della pubblicazione, l'anno successivo uscì contestualmente l'opera completa (1935). Nell'*Avvertenza*, Testena scrive: «Ho messo il più che possedevo d'amore e d'ingegno in quest'opera difficile e grata che occupò per oltre venti anni le mie ore di riposo dal lavoro quotidiano; vita e mezzi aiutando, non v'ha dubbio che sarei tentato e mi sarebbe caro ripigliare la bella fatica dal primo all'ultimo verso pur avendo coscienza che l'opera sia decorosa e degna e utile nonostante le mende» (VI).

Alla sua morte, l'anno successivo, il 26 marzo del 1951, Ettore Rossi, direttore a Buenos Aires dell'autorevole settimanale *Il Corriere degli italiani*, parlò del «decano del giornalismo italiano in Argentina» come della «figura italiana più nota degli ultimi quarant'anni» in quel Paese e aggiunse: «gran parte dell'opinione che qui esiste su noi italiani è un riflesso della fama conquistata un giorno dopo l'altro da Folco Testena col suo onesto e sincero battagliare» (R[ossi]).

Nell'*Avvertenza* posta all'ultima edizione: il suo congedo. Dall'opera e dall'amico:

Y ahora mi último apretón de manos, amigo Martín Fierro. Nos hemos querido bien. Tú, generoso, has aliviado muchas horas tristes de mi vida no feliz, me has ayudado a envejecer sin lamentos, sin sufrir demasiado la soledad. Gracias. Pero debes concederme que también yo, en la medida que me era posible, he sido generoso contigo: *te he dado la ciudadanía italiana*. Es un gran regalo (Hernández 1950, IV, apud Marani "El *Martín Fierro* de Folco Testena": 249). Il corsivo è mio.

Ne 'La biblioteca di Papa Francesco' a cura di Antonio Spadaro, nel 2014 in edizione speciale del Corriere della sera, esce il *Martín Fierro* nella versione italiana di Folco Testena e con Prefazione di Jorge Mario Bergoglio. Un'operazione importante... ma dispiace.

Questa è la Nota del curatore di collana:

*Non esistendo una moderna e completa traduzione italiana del Martín Fierro*, opera ampia e complessa dal punto di vista linguistico e della resa poetica, si è deciso di riprodurre quella della prima e più nota edizione, sia pure non priva di difetti, firmata da Folco Testena, pseudonimo di Comunardo Braccialarghe. La traduzione uscì in una prima parziale versione nel 1919 e poi in un'edizione completa riveduta e corretta nel 1950 (Centro del Libro Italiano, Buenos Aires) per essere infine ripresa nel volume plurilingue dell'editrice argentina Srl nel 1973. (Il corsivo è mio).

Ci sono imprecisioni, ma una è grave: il criterio di scelta della traduzione per la presente edizione nella Collana di Papa Francesco, con testo a fronte, viene giustificato come unica reperibile in assenza di una 'moderna e completa'.

Sarebbe stato più prudente consultare un qualsiasi ispanista di una qualsiasi università italiana...

Il dubbio è uno dei nomi dell'intelligenza, pare abbia detto Borges: un'occasione di questo spessore meritava più attenzione<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> È doveroso ricordare che Giovanni Meo Zilio, specialista in dialettologia e letteratura ispanoamericana e studioso del linguaggio gaucesco, dopo gli esperimenti di Mario Todesco in Italia (1959, in prosa) e dei fratelli Crocitto Cuonzo in Argentina (1972), ritradusse la

## Bibliografia citata

### Edizioni di *Martín Fierro*

- Hernández, José. *Martín Fierro y La vuelta de Martín Fierro. Poemi creoli tradotti in versi italiani da Folco Testena*. Buenos Aires: ed. de la rivista *Nosotros*. 1919.
- . “*Martín Fierro*”, *comentado y anotado por Eleuterio F. Tiscornia (Texto, notas y vocabulario)*. Buenos Aires: Coni. 1925.
- . *Martín Fierro. Versione italiana di Folco Testena*. Buenos Aires: Imprenta Fontana. 1930.
- . *Martín Fierro e La vuelta de Martín Fierro. Versione italiana di Folco Testena*. Buenos Aires: A. Guidi Buffarini. 1935.
- . *Martín Fierro y La vuelta de Martín Fierro. Versione italiana di Folco Testena*. Buenos Aires: ed. Centro del Libro Italiano (con illustrazioni di Montero Lacasa). 1950.
- . *Martín Fierro. Poema nazionale argentino. Introduzione e traduzione di Mario Todeskio riviste e aggiornate da Venanzio Todeskio*. Padova: Bino Rebellato Editore. 1959.
- . *Il gaucho Martín Fierro e Il ritorno di Martín Fierro. Traduzione del prof. Francesco F. Crocitto Cuonzo e del comm. Giuseppe R. Crocitto Cuonzo*. Bahía Blanca: Palumbo. 1972.
- . *Martín Fierro*. Edición polilingüe. Buenos Aires: EDIL s.r.l., Ediciones Latinoamericanas (con illustrazioni di Tomás Ditaranto). 1973.
- . *Martín Fierro. La ida – La partenza. Traduzione e note di Giovanni Meo Zilio*. Milano: Edizioni Accademia. 1977.
- . *Martín Fierro*. Edición polilingüe. Buenos Aires: EDIL s.r.l., Ediciones Latinoamericanas (con illustrazioni di Tomás Ditaranto). 1981.
- . *Martín Fierro. La ida – La partenza. Testo originale con traduzione, commenti e note di Giovanni Meo Zilio*. I. Buenos Aires: Asociación Dante Alighieri. 1985.
- . *Martín Fierro. La vuelta – Il ritorno. Testo originale con traduzione, commenti e note di Giovanni Meo Zilio*. II. Buenos Aires: Asociación Dante Alighieri. 1985.
- . *Martín Fierro. Edición de Giovanni Meo Zilio*. Barcelona: Ediciones B. 1988.
- . *Martín Fierro. Testo originale con traduzione, commenti e note di Giovanni Meo Zilio*. Buenos Aires: Asociación Dante Alighieri. 2006.
- . *Martín Fierro. Prefazione di Jorge Mario Bergoglio*. Traduzione di Folco Testena. Milano: *Corriere della sera*. 2014.

### Bibliografia secondaria

- Andreucci, Franco e Tommaso Detti. *Braccialarghe, Comunardo. Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*. II. Roma: Editori Riuniti. 1975-1979: s.v.
- Borges, José Luis. *Fervor de Buenos Aires*. Buenos Aires: Edición del autor, con una tirada estimada en 300 ejemplares. Imprenta Serrantes. La ilustración de la tapa es de Norah Borges. 1923.

prima parte nel 1977 che fu pubblicata presso le Edizioni Accademia di Milano. Accompagnava il testo de *La ida* un importante studio introduttivo e centinaia di note, settecentonovanta per l'esattezza, che rappresentavano a loro volta uno scrupoloso sforzo filologico ed ermeneutico teso a rendere più agevole e godibile la lettura e la comprensione del complesso poema. Nel 1985, la Asociación Dante Alighieri di Buenos Aires pubblicò, in due volumi, la traduzione dell'opera completa, riveduta e ulteriormente annotata, e un'ulteriore nuova edizione, in un unico volume, è uscita postuma nel 2006. Tutte bilingui. Un'edizione critica con testo solo in originale è apparsa a Barcellona nel 1988.

- Cancellier, Antonella. "Giovanni Meo Zilio, pioniere dell'ispanoamericanismo in Italia. Commemorazione e donazione della sua biblioteca all'Università degli Studi di Padova". A. Cassol, A. Guarino, G. Mapelli, F. Matte Bon, P. Taravacci (eds.). *Metalinguaggi e metatesti. Lingua, letteratura e traduzione*. Atti del XXIV Congresso AISPI (Padova, 23-26 maggio 2007). Roma: AISPI. 2012: I-III: [https://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/23/23\\_000.pdf](https://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/23/23_000.pdf)
- Cerrito, Gino. *Braccialarghe, Comunardo. Treccani. Dizionario Biografico degli Italiani*. 13. 1971: s.v.
- Marani, Alma Novella. "El *Martín Fierro* de Folco Testena". *José Hernández (Estudios reunidos en conmemoración del Centenario de "El gaucho Martín Fierro") 1872-1972*. La Plata: Universidad Nacional de la Plata. 1972: 233-250.
- . "El *Martín Fierro* y sus traductores italianos". Id. *Tonos y Motivos Italianos en la Literatura Argentina*. La Plata: Universidad Nacional de la Plata. 1977: 187-219.
- . "El *Martín Fierro* y sus traductores italianos". Id. *Relaciones literarias entre Italia y Argentina*. Roma: Bulzoni. 1992: 245-268.
- Meo Zilio, Giovanni. "Traduzioni italiane del *Martín Fierro*. Annali della Facoltà di Lingue e Letterature straniere di Ca' Foscari", XV (1976): 135-152, ora anche in Id. *Estudios Hispanoamericanos. Temas lingüísticos y de crítica semántica*. II. Roma: Bulzoni. 1993: 305-320.
- . *Studio preliminare*. José Hernández. *Martín Fierro. La ida. Texto original con traducción, comentarios e note di Giovanni Meo Zilio*. I. Buenos Aires: Asociación Dante Alighieri. 1985: 15-116.
- Nosotros. *Revista mensual de Letras, Arte, Historia, Filosofía y Ciencias Sociales*, año XII, n. 122 (junio-julio 1919).
- Nosotros. *Revista mensual de Letras, Arte, Historia, Filosofía y Ciencias Sociales*, año XIII, n. 127 (diciembre 1919).
- Nosotros. *Revista mensual de Letras, Arte, Historia, Filosofía y Ciencias Sociales*, año XXI, n. 218 (julio 1927).
- R.[ossi], E.[ttore] "La morte di Folco Testena, decano del giornalismo italiano in Argentina". *Il Corriere degli italiani* (2 aprile 1951): s.p.
- Sorrentino, Fernando. "*Martín Fierro*, espejo de oprimidos y estímulo de trujamanes". *El trujamán* (giovedì 9 ottobre 2003): [http://cvc.cervantes.es/trujaman/antiores/octubre\\_03/09102003.htm](http://cvc.cervantes.es/trujaman/antiores/octubre_03/09102003.htm).
- Testena, Folco. *Antología della poesia argentina moderna*. Milano: Alpes. 1927.
- . *L'espiazione massonica*. Milano: Alpes. 1927.